

# **Delli Aspetti de Paesi**

**Vecchi e nuovi Media  
per l'Immagine del Paesaggio**  
Old and New Media  
for the Image of the Landscape



**Tomo secondo**

**Rappresentazione, memoria, conservazione**  
Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello,  
Massimo Visone



**CIRICE**



# **Delli Aspetti de Paesi**

**Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio**

Old and New Media for the Image of the Landscape

**TOMO SECONDO**

**Rappresentazione, memoria, conservazione**

Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone



**CIRICE**



*e-book edito da*

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3  
[www.iconografiacittaeuropea.unina.it](http://www.iconografiacittaeuropea.unina.it) - [cirice@unina.it](mailto:cirice@unina.it)

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

### *Direttore*

Alfredo BUCCARO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLÌ

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### **Delli Aspetti de Paesi**

*Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*

*Tomo II - Rappresentazione, memoria, conservazione / Representation, Memory, Preservation*

*a cura di* Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO e Massimo VIGONE

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-01-1

### *Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Lia Romano e Alessandra Veropalumbo.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.



**Brianza, „paese“ in mutamento tra „luci“ e „derivate ombre“***Brianza: a 'countryside in transition between 'lights' and 'derived shadows'***MARIA ANTONIETTA CRIPPA**

Politecnico di Milano

**Abstract**

*Brianza was the ancient name of a small upland, organized as a set of “free” rural municipalities in the 15<sup>th</sup> century. Beginning in the 17<sup>th</sup> century, the territory extending between Milan, Como and Lecco became the locality for the country villas and sumptuous gardens of the nobles and wealthy merchants of Milan. Beginning in the late 19<sup>th</sup> century, it began a further series of continuous changes. “There are landscape and crafts, industry and agriculture, job and religion, cuisine and folklore” (C. Castellaneta); it is „on the edge“; promised, fabulous, archaic land; very rich in myths and legends; country between 'lights' and 'derived shadows' of its famous inhabitants (L. Santucci). Countless sources interpret the reality of Brianza, offering guidance for overall protection as well as the preservation of individual structures and significant sites. What is more is to identify a territorial reorganization of Brianza, as is now demanded by the entire local citizenry, assuming the grounding hypothesis of the relationships of its major cities and its traditional character as “middle ground”.*

**Parole chiave**

Brianza, terra favolosa, mentalità, modifiche del paesaggio, beni culturali  
 Brianza, fabulous land, mentality, landscape changes, cultural heritage

**Introduzione**

Brianza è termine storico-geografico che individua sia un luogo sia l'articolazione, senza soluzioni di continuità, di più luoghi – città, borghi, campi, parchi, boschi – tuttora vivacemente contrassegnati da propria identità culturale, per alcuni aspetti anche ambientale, ricchi di monumenti di eccelso valore in un intreccio, tra antico assetto e recenti modifiche, che attende puntuale e complessiva re-interpretazione come *cultural heritage*, patrimonio materiale e immateriale da consegnare alle generazioni di domani. È territorio che, come la gran parte dei siti storico-geografici, non ha mai avuto confini puntualmente definiti; ed è invece caratterizzato, con modifiche importanti nel corso del tempo, da interna articolazione tra nodi di centralità e aree di margine.

La sua frammentazione amministrativa postunitaria in tre province – Milano, Como, Lecco – costituisce fattore di forte discontinuità rispetto all'assetto lentamente stratificatosi nei secoli; soprattutto ne rende ardua, oggi, la valorizzazione come contesto unitario ancora dotato di propria riconoscibilità. La difficoltà è ulteriormente accentuata dalla recente costituzione e successiva rapida eliminazione della nuova provincia di „Monza e Brianza“, coincidente con l'area briantea più radicalmente modificata negli ultimi due secoli nell'equilibrio ambientale.

MARIA ANTONIETTA CRIPPA

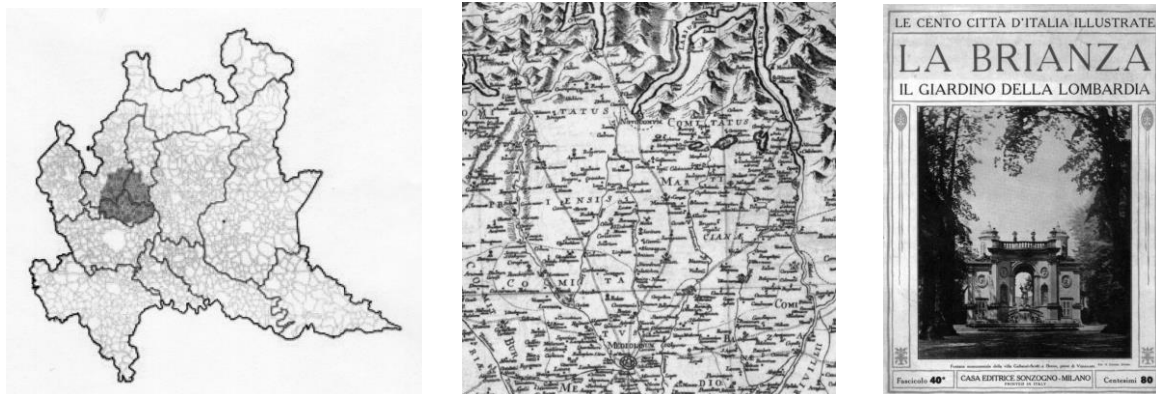


Fig. 1: Localizzazione schematica dell'area della Brianza nella Lombardia.

Fig. 2: Particolare corrispondente all'area della Brianza della Carta corografica della campagna milanese (G. Giulini, *Memorie della città e della campagna di Milano*, Milano 1760, Biblioteca ISAL).

Fig. 3: Fascicolo *La Brianza. Giardino della Lombardia*, s.d. ma dopo 1918 (Biblioteca ISAL).

Si aggiunga che il peso di Milano sull'intera Brianza è ancora tutt'altro che trascurabile, anche perché le urgenze d'interno rinnovamento del capoluogo lombardo si saldano con il disinteresse, finora totale, a decentrare funzioni pubbliche amministrative, ludiche e culturali. Incidono infine sul territorio brianteo sia la pressione omologante della modernità su costumi e modi dell'abitare, sia l'effetto, ancora contenuto ma già visibile, dell'inserimento di gruppi extra comunitari, costituenti *eclave* più o meno comunicanti con il preesistente contesto sociale, peraltro anch'esso in forte evoluzione.

In quest'area una valutazione del rapporto tra assetto storico, attuale situazione e possibili prospettive non può non tener conto di fenomeni di netta discontinuità, oltre che di una certa differenziazione tra le sue porzioni gravitanti intorno ai tre capoluoghi provinciali: risultano più ricche di parchi e boschi quelle a nord rispetto all'area gravitante su Milano. Resta tuttavia, evidente e sentita, un'unità territoriale briantea di qualità non trascurabile, rispetto alla quale solo il lucido recupero del contrappeso offerto dalla storica caratterizzazione unitaria e di lunga durata può favorire l'affermazione di un suo attuale protagonismo.

Non sono pochi gli sforzi prodotti in questi ultimi anni in questa direzione da parte delle istituzioni locali, dalla Regione Lombardia agli enti territoriali, alle associazioni sparse sul territorio. Non manca neppure un appassionato impegno a fare della tempesta culturale della modernità l'occasione per valorizzare il locale patrimonio storico. Di grande rilievo sono in particolare le attività della Regione Lombardia e di istituzioni locali di cultura, come ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, con sede operativa a Cesano Maderno), per rimettere in luce la „civiltà delle ville di delizia”, la ricchezza di storia e patrimonio architettonico e paesaggistico qui prodotto tra XVII e XIX secolo, innovandone al contempo, con la partecipazione delle comunità, funzioni e assetti globali. Non casuale è il recente e importante impegno editoriale nella costituzione di una vasta Storia della Brianza in sette volumi.

## 1. L'origine di un toponimo e le tappe di un'identità locale

Glottologi, storici, studiosi di toponomastica concordano nel tradurre il toponimo Brianza con „altura” o „luogo alto, sovrastante”, nome di un modesto rilievo collinare, situato tra il



Fig. 4: Monza, Veduta aerea del centro della città in una cartolina degli anni Cinquanta (Fondo Perogalli, Archivio ISAL).



Fig. 5: Cesano Maderno, Piazza Arese e Palazzo Arese-Jacini in una fotografia degli anni Venti (Fototeca Archivio ISAL).

monte Barro e il colle di Montevecchia, emerso in un documento del 1107 che registra una donazione nel monte «qui dicitur Briantia» [Crippa, 2008, 15].

Tuttavia, solo tra XVIII e XIX secolo, esso divenne di largo uso per indicare la vasta area in cui i nobili e i ricchi mercanti milanesi, già a partire dal XVI secolo, decisero di realizzarvi ville di campagna con sontuosi giardini, che Marc'Antonio dal Re rese celebri come ville di delizia. Da allora il toponimo, storiograficamente consolidato nell'Ottocento dallo storico Ignazio Cantù, individuò un'area quasi tutta pianeggiante all'incirca rettangolare, i cui lati lunghi erano segnati, ad est, dal corso del fiume Adda, ad ovest, da quello del Seveso; i lati brevi erano individuati, a sud, dai comuni che facevano da corona a Milano e dall'estremo lembo di Monza, a nord da una linea ipotetica che collegava idealmente tra loro le città di Como e Lecco.

Precedentemente il termine aveva avuto singolare fortuna, tra XIV e XV secolo, per identificare una microregione – coincidente pressappoco con le pievi di Oggiono, Missaglia, Brivio, Garlate, Agliate e i territori di Pusiano, Garbagnate, Cesana, Suello – la cui popolazione, avendo ottenuto privilegi e esenzioni fiscali per la propria fedeltà, dapprima a Bernabò Visconti e poi a Francesco Sforza negli scontri con le comunità guelfe insediate oltre l'Adda, si costituì nel 1453 in Universitas Montis Briantiae. Fu un interessante esperimento di solidarietà tra comuni rurali, con loro relativa autonomia dal potere centrale e organizzazione di una burocrazia locale, che produsse anche, nel 1485, una Banca del Monte di Brianza per sostenere le molte e fiorenti attività artigianali locali. Gli abitanti di quest'area acquisirono, dunque, presto autonomia, specializzazioni artigianali spiccate e capacità di lavoro celebrate fino ad oggi.

Nell'immaginario collettivo oltre che nella produzione storico geografica e letteraria specifica, Brianza è divenuto, dunque, il nome della vasta porzione di territorio lombardo con una certa interna organicità e con struttura orografica collinare e pianeggiante. Vi si riconobbe unanimemente, come centro urbano di maggior rilievo seppur decentrato, la città di Monza, importante fin dal V-VI secolo perché scelta dalla regina Teodolinda come propria residenza privilegiata. Conquistò allora molti privilegi, anche religiosi. Tuttora vigente è la sua adesione alla liturgia cattolica romana che la distingue dal resto del

territorio brianteo, organizzato per pievi dipendenti dalla diocesi ambrosiana e dalla sua liturgia.

La Brianza può gloriarsi di aver dato i natali, nel corso dei secoli, a molte personalità di eccezionale levatura e di largo influsso in molti campi. Tra le più antiche e eminenti è Ariberto, vescovo milanese tra 1018 e 1045 di rilevanza europea, la cui famiglia di origine longobarda [Basile Weatherill, 2007, 311-33] ebbe sede centrale a Intimiano. A lui si deve l'assetto ancora oggi visibile dell'eccezionale complesso monumentale di Galliano, comprendente la basilica di San Vincenzo, ristrutturata e ornata da celebri affreschi, e il battistero, caposaldo dell'architettura romanica. Rese possibile inoltre, con un'accorta politica ecclesiastica, il rapido avvento, di poco a lui posteriore, di una Milano comunale consapevole della propria forza e in lotta con l'imperatore tedesco.

Teodolinda e Ariberto da Intimiano evocano splendori d'oro e di gemme preziose per opere artistiche – si pensi alla corona ferrea e al crocifisso di San Dionigi – segni di un sacro cristiano che ha lasciato in terra briantea simboli tra i più pregnanti e preziosi della cultura europea. Rilevanza non minore ha avuto il contributo dell'umile popolo, di contadini e artigiani, che l'ha abitata. Dai primi il territorio brianteo, fittamente boscoso, venne pazientemente lavorato. Vi si radicarono nel tempo le colture dei cereali, della vite, del lino, degli alberi da frutta, dell'ulivo e delle querce. Nel 1470, per incrementare la produzione locale del baco da seta, Francesco Sforza impose che, per ogni cento pertiche di terreno, fosse piantato un morone, l'albero del gelso di cui si nutrivano i bachi da seta, alla cui lavorazione si dedicarono, tra XII e XVI secolo molti Umiliati, comunità religiosa composta da laici stanziati in piccole comunità in tutta la Brianza. I moroni sono stati, fino a tempi recentissimi, contrassegni di identità del paesaggio brianteo.

Non stupisce che i nobili e i ricchi mercanti milanesi abbiano visto in questo vasto territorio, ricco di acque e di colture, dal clima più mite e salubre di quello cittadino oltre che popolato da gente attiva, possibilità di soggiorni festosi, proponibili ad ospiti di grande rilievo anche stranieri, e di utilizzo di risorse agricole per il proprio sostentamento e per il mercato cittadino. Non stupisce neppure, che al tramonto dell'epopea delle ville di delizia alla quale essi avevano dato luogo, si sia manifestata un'eccezionale industriosità locale estremamente capillare, presto inserita nel processo di modernizzazione che ha investito il capoluogo lombardo.

## **2. Percezioni della Brianza, tra XVIII e XX secolo**

Un filo di continuità interpretativa lega la saggistica che, tra Settecento e Ottocento, celebra la bucolica bellezza della Brianza a quella che, nella prima metà del Novecento, registra la scossa emotiva in chi l'ammirava per l'emergere delle prime ciminiere e dei primi condomini. Esso disegna l'evidente consistenza di una peculiare qualità ambientale, di lunga durata e di rapidissimo sconvolgimento. Scandito in esperienze e sentimenti di corrispondenza continuamente rinnovata tra città e campagna, esso è inoltre tanto solido da evidenziare un vero „amore“, per questa terra, da parte di milanesi e stranieri che l'hanno frequentata o attraversata, prezioso testimone di una forma mentis che collega luoghi singolari con sentimenti di carattere universale.

Il filo rosso, che qui rapidamente traccio, comprende autori in parte molto noti, in parte quasi sconosciuti; prende avvio dalle Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate dal conte Giorgio Giulini, del 1760-65. L'autore, il Conte Giulini (1714-1780) storico di

Milano per diretto incarico dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, evoca i vaghissimi colli del monte di Brianza in un'immagine bucolica, divenuta vero topos non solo per la nobiltà e i ricchi mercanti milanesi ma anche per storici, geografi e persino colti protagonisti francesi e anglosassoni dei Grands Tours europei. Tra questi non può essere dimenticato Richard Bagot (1860-1921), saggista e romanziere inglese innamorato dell'Italia, che rende noto nella propria nazione *The italian lakes, painted by Ella Du Cane, described by Richard Bagot*, uscito a Londra presso l'editore Adam and Charles Black, in prima edizione nel 1905.

Poco dopo Giulini, il romanziere francese Henri Beyle-Stendhal (1783-1839) affascinato da Milano, per lui la città più bella del mondo, e dai suoi dintorni, scrive un *Diario del viaggio la Brianza* (agosto 1818). Nella sequenza degli appunti, stesa all'apparenza di getto e a singhiozzo secondo un abile artificio letterario, emergono vertiginosi rapporti tra città e contado; la villa di Desio e l'interno del teatro alla Scala, ad esempio, vengono fusi in un'unica esperienza estetica. Questa modulazione espressiva è da lui allargata anche a luoghi di culto, palazzi, ville, giardini. Le vicende politiche, i costumi dei nobili, il fascino per la bellezza delle donne italiane, oltre che per architetture e paesaggi, tutto si mescola infatti nell'immaginario stendhaliano per essere restituito in una scrittura a impulsi, a rapidi ed efficaci flash. Il racconto non manca inoltre di acute annotazioni sui modi di vita in città, in villa, nei borghi brianzatei; apre persino qualche spiraglio di curiosità divertita su temperamenti e volti del popolo locale.

Ai fratelli Cantù – a Cesare (1804- 1895) ma soprattutto a Ignazio (1810- 1877) – si deve il primo profilo storico-geografico di questo territorio, fondamentale fonte di conoscenze fino ad oggi. Oggetto di importanti recenti convegni, i due fratelli, nati a Brivio, sono stati scrittori prolifici e personalità di grande rilievo nella storia lombarda e della prima Italia unita. Celebri sono *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini* di Ignazio, uscito in fascicoli a partire dal 1836 e in due volumi illustrati nel 1854, e *L'illustrazione del Lombardo veneto* di Cesare Cantù, del 1858. Il primo, narratore e geografo attento, intervalla costruzione storiografica e accurata lettura corografica con lirici lodi alla Brianza, terra fertile e lavorata con cura; il secondo costruisce invece una specie di guida turistica ante litteram, dettagliata, sobria, precisa.

Enorme è lo scarto che si percepisce tra questi scritti, ancora intrisi di sensibilità romantica, e le profonde riflessioni, nelle *Lettere dal Lago di Como* del 1926, di Romano Guardini (1885-1968), teologo italo-tedesco attento alla discontinuità antropologica introdotta dalla rivoluzione, industriale e urbana, ritenuta da lui fase di chiusura della moderna avventura umanistica europea, fiorita a partire dal XV secolo, e momento di avvio della stagione post-moderna.

Guardini è «stupefatto» alla vista della terra di Brianza che, nella sua conformazione, attesta «ciò che si chiama cultura nel senso più raffinato», vale a dire «quasi una seconda natura». Ma quando scorge il «grossolano edificio di una fabbrica» [Crippa, 2008, 146] che gli ricorda la durezza del paesaggio industriale tedesco dal quale proviene, è investito da malinconia: non può fare a meno di affermare che la bellezza di quei luoghi, segno di urbanitas e di humanitas durata lunghi secoli, è ormai solo sopravvivenza di un passato in irreversibile dissoluzione, sotto i colpi dell'arrogante violenza del progresso tecnologico.

Ma per Arturo Brambilla (1906-63), professore liceale amico di Dino Buzzati oltre che, a lungo, direttore del Touring Club, nel 1926 la Brianza possiede ancora la sua speciale individualità ben sentita; anche in lui, tuttavia, essa suscita invincibile nostalgia perché il quadro «caro e giocondo» di cascine, borghi e ville è intervallato da «squalide case alla

maniera cittadina» e da «stabilimenti che alzano la ciminiera fumosa sulla campagna imbiancata dalla polvere» [Brambilla, in: Crippa 2008, 148]. La mescolanza di contadini e di operai, i segni nobili nelle ville ormai quasi tutte chiuse e spesso in rovina, costituiscono però ancora un tutt'uno amato e affettuosamente abbracciato, seppur con una vena di tristezza.

Anche l'ingegnere Carlo Emilio Gadda (1893-1973) stigmatizza in pagine dolenti lo scempio di un paesaggio brianteo che, già nei primi decenni del Novecento, si sta riempiendo, oltre che di fabbriche, di villette, villule, villoni ripieni, la cui mediocrità architettonica e invasività a danno dei boschi sono del tutto distanti dalla qualità paesaggistica delle ville nobiliari costruite tra Cinque e Settecento con i loro vasti giardini, divenuti poi parchi pubblici.

Il vertice emotivo del rapporto di amore e struggimento coltivato dai molti autori fin qui citati, emerge nel volume *Brianza e altri amori* di Luigi Santucci (1918-1999), che coinvolge il lettore in un sapiente trascolorare della Brianza da luogo con specifici caratteri culturali a territorio di espansione di un sentimento, di uno spleen della condizione umana. Milanese di casa in questa terra, celebre romanziere e saggista, Santucci sintonizza intensamente con i panorami, i borghi, i loro abitanti, il loro passato, perfino, con le molte ferite inflitte dalla modernità. La sua Brianza è insieme contado „fuori porta” e favolosa terra promessa, paese arcaico grondante miti e leggende, addolcito dal buon vino di Montevicchia e ravvivato dal gioco cangiante di misteriose nuvole. È “paese di luce epperò di derivate ombre”, quelle delle grandi e anche delle più modeste, ma sempre care, personalità che l'hanno abitata nel corso dei secoli.

In viaggio con il grottesco e indimenticabile personaggio del Picch, egli descrive il territorio brianteo dall'alto della mongolfiera „Teodolinda”, scendendone di tanto in tanto per curiose visite estemporanee, da solo o con lo stravagante compagno. «E' bella la Brianza?», si chiede. Risponde subito, e in sintonia con Stendhal: «Per fortuna, non troppo» [Santucci, 1981, 238], a causa di quell'intreccio tra compiutezza e umana imperfezione di tutto ciò che è terreno e perciò destinato a mutare.

### 3. Dall'antico al nuovo paesaggio

Tra paesaggio e habitat sussiste un'importante distinzione: il primo evidenzia un ordine tra natura e artifici umani; il secondo fa riferimento ai modi della convivenza tra uomini in spazi privati, comunitari, pubblici. L'uno e l'altro hanno, nei monumenti e nei luoghi emblematici – come, per segnalare esempi eminenti in Brianza: la basilica di San Vincenzo e il battistero di San Giovanni Battista a Galliano, la collina di Montevicchia, i centri storici delle città minori e dei borghi – le coordinate nodali della cultura dell'abitare. La loro tutela, in vista di una durata la più lunga possibile, diventa una necessità per chi vive in relazione ad essi. Insieme alla strutturazione definita da fondamentali tracciati viari, essi sono infatti matrici primarie d'identità. Veicolano, da una generazione all'altra, valenze simboliche ancorate a diffusi significati civili e religiosi, talvolta anche leggendari e mitici.

Con la crescita di matrice „razionalista” degli habitat nel corso del XX secolo, secondo il principio dello *zoning*, la tradizionale distinzione tra città e campagna, nell'area briantea come in tutto il territorio lombardo, è stata quasi completamente annullata. L'industrializzazione ha persino forgiato una „Brianza dei veleni”, in episodi come quello dell'inquinamento per diossina di Seveso o del degrado delle acque del fiume Lambro. Si è trattato di un tornante storico pericoloso ora superato, e ci si augura per sempre, dalla



controtendenza a ridisegnare il paesaggio, a rafforzare le qualità naturalistiche dei parchi, a curare i centri storici, a restaurare i monumenti, ad aprire a tutti le ville barocche e neoclassiche, a valorizzare associazioni di cultura, musei, centri di ricerca locali.

L'attuale assetto segnala uno status *già* saturo quanto a sviluppo insediativo e *non ancora* pienamente elaborato in organico sistema di città, grandi e piccole, e di parchi con connessioni a rete. È importante, in questo frangente, ricordare che la Brianza è terra di mezzo tra nord e sud: tra Alpi e Prealpi con i laghi, da una parte, e la città di Milano dall'altra. Come per ogni terra di mezzo, come per ogni paese che è territorio di transito più che di arrivi e partenze, il suo destino è quello di essere continuamente attraversata, lavorata, modificata per adattarsi al mutare dello status dei ben più imponenti contesti che la delimitano. Il suo carattere sorgivo, per usare l'immagine suggestiva di Santucci, sta inscritto nell'operosità dei suoi abitanti. Lo coglie con lucidità Castellaneta [Castellaneta, 1989, 12], quando ricorda:

Ci sono così tante cose contenute nel nome Brianza, che è molto difficile, quando si nomina questa terra, scegliere quali sia l'immagine più appropriata. C'è il paesaggio e c'è l'artigianato, l'industria e l'agricoltura, l'operosità e la religiosità, la cucina e il folclore, ma soprattutto una galleria variatissima di tipi umani. [...] non esiste per me nessun'altra terra italiana, come la Brianza, che sia legata al senso della fatica. [...] Anche adesso che il contado non è più contado, e le ville dei signori sono diventate parchi pubblici [...] la Brianza continua a evocare, attraverso i fitti insediamenti della piccola e media industria, l'immagine di un territorio dove il verde fa soprattutto da cornice al lavoro.

Negli anni Ottanta del Novecento si era auspicato che la Brianza intera potesse restare „unita“ e divenire „autonoma“. Essa conservava ancora in modo riconoscibile l'ordinamento antico poiché:

Molte delle sue antiche cascine, delle sue case-corti e dei suoi antichi edifici si sono trasformati - senza tuttavia modificare molto del loro antico assetto- in laboratori, piccole officine o botteghe con annessa abitazione della o delle famiglie che in esse lavorano.[Robbiani, 1981, 111]

Ma dagli inizi degli anni Ottanta il tessuto tradizionale è stato travolto da cambiamenti assai più sconvolgenti di quelli verificatisi nella fase precedente, con tendenza:

a specializzare certe aree urbane per certe funzioni rispetto ad altre, quella a specializzare certi edifici, quella a far posto a certe attrezzature e a quartieri residenziali nettamente staccati dal luogo di lavoro, sono infatti alcuni aspetti di un processo dove, a far le spese delle spinte che comporta, sono le strutture preesistenti. [Robbiani, 1981, 111]

Le modifiche vennero facilitate dal sistema di assi stradali con percorrenza prevalente da nord a sud, sia per la convergenza su Milano degli abitanti della Brianza e delle loro attività, sia per l'attraversamento della stessa nelle connessioni tra capoluogo lombardo e nord Europa. Gli assi, dapprima solo stradali, erano divenuti, tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, anche ferroviari e in qualche caso tranviari. Al pendolarismo così favorito si è agganciata la rapida trasformazione delle aree di prima cintura attorno a Milano e di quelle pianeggianti, in una disordinata conurbazione. In molte aree della

MARIA ANTONIETTA CRIPPA



Fig. 6: Seveso, Veduta della città e dei suoi insediamenti industriali in una fotografia della prima metà degli anni Trenta (Fondo Meroni, Fototeca Archivio ISAL).

Fig. 7: Seveso, Fronte interno della nuova stazione in una fotografia della prima metà degli anni Trenta (Fondo Meroni, Fototeca Archivio ISAL).

Brianza, luoghi di grande qualità paesaggistica, sono ironicamente apparsi segni inseriti in un «bel cimitero monumentale» o in «una fiera campionaria» [Robbiani, 1981, 113] costituita da edifici posizionati lungo le strade con funzione di esposizione del „mobile” di produzione artigianale.

D'altro canto occorre ricordare un dato storico importante, poco e per nulla tenuto in considerazione da molti ammiratori della Brianza: essa non ha mai espresso un senso dell'abitare di tipo urbano, capace di coordinare la densità del tessuto edilizio, prevalentemente residenziale, con emergenze monumentali o anche solo funzionali, e di dar luogo pertanto a un decoro edilizio analogo a quello delle città compatte, come quello del vasto nucleo centrale di Milano o della città murata di Como. Ville e cascinali briantei, invece, si sono sviluppati a lungo come complessi prevalentemente organizzati attorno a corti interne, non allineati su strada. Erano inoltre sistemi edilizi concepiti per stare nel cuore della campagna e per relazionarsi ad essa anche funzionalmente. Borghi e città, invece, avevano, in qualche caso, importanti mercati, ma scarsissime erano un tempo e sono rare sono ancora oggi, le strade commerciali. Anche per queste ragioni, il principio dello *zoning* è stato qui devastante.

## Conclusioni

Occorre trovare il modo perché storia e memorie incise nel paesaggio contemporaneo brianteo – in forme, materie, colori, ombre e luci di luoghi e cose – siano ritenute non sopravvivenze di un passato in via di estinzione, ma risorse per il futuro della Brianza di oggi, nella molteplicità delle sue espressioni di cultura e nel veloce dinamismo evolutivo che la caratterizza ormai da almeno due secoli.

Il ruolo egemone del capoluogo lombardo, lo si è visto, è stato di peso ambivalente: positivo fino all'inizio del XIX secolo, negativo da allora in poi. Si è giustamente affermato che proprio per la preponderanza milanese la Brianza *non fu territorio autonomo* con un suo capoluogo, *non fu*, tecnicamente, *lo Stato di Monza*, così come, inversamente, Monza *non fu città con un suo contado*. Al contrario Monza e Brianza furono entrambe parte

dell'ampia regione soggetta a Milano e questo rapporto subalterno, protrattosi per secoli, finì „per farsi territorio“, condizionando cioè la fisionomia profonda del funzionamento di questo spazio, divenendo così una eredità di cui non ci si può disfare perché lo si vuole [Algarotti, 2006, 8].

Non una qualche condizione di autonomia territoriale occorre dunque mettere a punto in Brianza, ma la possibilità che essa continui a svolgere, in quanto „terra di mezzo“ con propria identità, il suo ruolo riequilibrante nell'area nord milanese.

Nei documenti prodotti a conclusione delle legislature del governo regionale lombardo si dà grande importanza alle trasformazioni territoriali, alle molte derive preoccupanti e al positivo fenomeno della costituzione di nuove relazioni multipolari che danno vita ad un nuovo modello insediativo di tipo policentrico che richiede consistenti territori connettivi a loro volta fittamente popolati da cittadine e borghi interconnessi. Nel rafforzamento della positiva tendenza a questa multipolarità insediativa, nel denso potenziamento di centri di piccole o modeste dimensioni accanto ai maggiori, sta molto probabilmente la possibilità di riscatto della „terra di mezzo“ della Brianza: l'auspicio è qualcosa di più che un'ipotesi del tutto teorica dal momento che, come ha autorevolmente segnalato lo storico Giorgio Rumi, il temperamento tipicamente lombardo è naturalmente orientato a prediligere una «perenne multiformità» nella continua logica di «dinamiche aggreganti e disaggreganti» [Rumi, 2010].

## Bibliografia

- ALGAROTTI, V. (2006). *Presentazione. Le tre città della Brianza. Temi e prospettive della nuova Provincia, Argomenti & Contributi*. 11.
- BASILE WEATHERILL, M., (2007). *Una famiglia „Jongobarda“ tra primo e secondo millennio: i „da Intimiano“. I parenti e le proprietà di Ariberto*. In, BIANCHI, E., BASILE WEATHERILL M., TESSERA M.R., BERETTA. *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel sec. XI*. Cinisello Balsamo: Associazione Ariberto d'Intimiano – Silvana.
- BEYLE-STENDHAL, H. (1994). *Un gita a nord di Milano. Diario del viaggio in Brianza (agosto 1818)*. In *Henri Beyle-Stendhal. Milano architettura e musica*. A cura di CRIPPA, M.A. Napoli: Guida.
- Cesare Cantù e „l'età che fu sua“ (2007). A cura di BOLOGNA. M., MORGANA. S. Milano: Cisalpino.
- CASTELLANETA, C. (1989). *La Brianza ha un cuore antico*. In BURATTI, V., COLOMBO A., FUMAGALLI G., MAVERO F. *Viaggio in Brianza. Cinque itinerari fra arte, lavoro e natura*. Oggiono: Cattaneo.
- Brianza tra arte e storia*. (2008) A cura di CRIPPA. Milano: M.A. Chimera.
- Omaggio a Ignazio Cantù nel 170 di „Le vicende della Brianza e de“ paesi circonvicini“*. (2006). A cura di CUNEGATTI. Biassono M.: Museo civico „Carlo Verri“.
- GADDA, C. E. (2013). *Villa in Brianza*. Milano: Adelphi.
- ROBBIANI, E. Riqualficazione ragionata e sostituzione edilizia nei centri urbani della Brianza. In *Quaderni della Brianza*. (1981), 19.
- RUMI G. (2010). *Exergo a: IReR, Lombardia 2010. Rapporto di legislatura*. Milano: Regione Lombardia.
- SANTUCCI, L. (1981). *Brianza e altri amori*. Milano: Rusconi.
- Storia della Brianza, Storia. Arte. Tradizione. Natura*. (2015). 7 voll. Oggiono: Cattaneo.